

Il premier di unità nazionale sfiduciato dai suoi vice perde anche l'appoggio di Misurata
Scontri tra milizie a Tripoli. Le navi della Marina nei porti non rispondono alle richieste d'aiuto

Sarraj sempre più debole Così i clan libici riprendono il traffico di esseri umani

RETROSCENA

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Con Fayez al Sarraj sempre più isolato in una Tripoli di nuovo ostaggio degli scontri tra milizie, e il passo indietro di Misurata rispetto al Governo libico tornano la violenza e l'instabilità nel Paese. Ma è la ripresa delle partenze dei barconi voluta dai gruppi criminali l'aspetto che, in questo momento, maggiormente impensierisce l'esecutivo italiano. E in particolare il ministro degli Interni Matteo Salvini che sulla tenuta istituzionale del Paese maghrebino ha modulato la sua strategia di contrasto al traffico di esseri umani diretto in Italia.

Il picco di partenze degli ultimi cinque giorni è dovuto alla ripresa delle attività dei trafficanti spinti dalla necessità di rifare cassa dopo un lungo periodo di difficoltà legato al contrasto delle forze libiche. Anche ieri sarebbero partite almeno 200 persone sebbene circa 160 siano state intercettate e riportate a

terra, spiegano fonti locali.

La ripresa della partenza è sostenuta da due fattori, le condizioni meteo favorevoli e la crisi istituzionale che indebolisce le attività

Perso anche il sostegno delle milizie della capitale

di controllo. È ormai chiaro, infatti, che il premier del Governo di accordo nazionale è sempre più solo dopo la presa di distanza dei tre vice Ahmed Maetig, Fathi al Majbari e Abdel Salam Kajman contrariati dalle scelte compiute in completa autonomia da Sarraj e in violazione agli accordi di Skhirat che prevedono la consultazione imprescindibile di tutti i membri del Consiglio presidenziale per scelte di carattere istituzionale.

Una deriva «individualista» che è costata a Sarraj l'allontanamento di Misurata, già irritata per il trattamento ricevuto nella conferenza di Palermo, dalla compagine di governo. Tanto che in recenti

colloqui con l'inviato delle Nazioni Unite, Ghassan Salame, rappresentanti della «città-Stato» si sono

detti pronti a boicottare il governo se non lascerà lavorare Maetig, principale rappresentante misuratino a Tripoli. Questa volta però Sarraj non può contare nemmeno sulle forze di protezione della capitale, ovvero le milizie che hanno sempre appoggiato (e di recente sempre più condizionato) il premier, a partire da quella guidata da Haitem Tajuri. Le stesse che nei giorni scorsi hanno annunciato, attraverso un comunicato ufficiale, il rifiuto di rispettare da ora in avanti ogni decisione del Gna proprio a causa della divisione interna al Consiglio presidenziale.

Le forze tripoline accusano anche il ministro dell'Interno, Fathi Bashaga, che nei giorni scorsi ha firmato un decreto che assegna l'area attorno all'ex Aeroporto internazionale di Tripoli, obiettivo strategico per le milizie rivali, proprio a Tarhuna facendo sollevare le ire delle forze di protezione tripolitine.

Sarebbero state quest'ultime infatti a dare fuoco alle polveri una settimana fa innescando la ripresa degli scontri

ai quali la Settima brigata avrebbe solamente risposto al

Gli scontri vicino Tripoli sono cominciati per il controllo dell'ex aeroporto

contrario di quanto si era pensato inizialmente.

La Libia (occidentale) insomma sta conoscendo un'altra fase di crisi la cui diretta conseguenza è la ripresa dei traffici di esseri umani dalle proprie coste come dimostrano gli ultimi tragici episodi avvenuti nel Mediterraneo. E questo a causa del mancato funzionamento delle attività di prevenzione e soccorso, in particolare della Marina libica e della Guardia costiera, come dimostra il silenzio che ha fatto seguito agli Sos arrivati in questi ultimi giorni dal Mediterraneo e rivolti alle autorità libiche. Funzionamento che presupporrebbe quello dell'esecutivo e sul quale l'Italia, dall'ex capo del Viminale, Marco Minniti allo stesso Salvini, ha edificato l'intera architettura del contrasto al traffico di migranti illegali diretti verso l'Italia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

HANNO DETTO



PAPA FRANCESCO



Cercavano il futuro, queste tragedie sono tra i miei dolori nel cuore



MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI
PRESIDENTE DEL SENATO



Il Mediterraneo deve essere un mare di pace, non una fossa comune



MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
SEGRETARIO DELLA LEGA



Meno partenze, meno morti. Non sarò complice degli scafisti



LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
LEADER DEL M5S



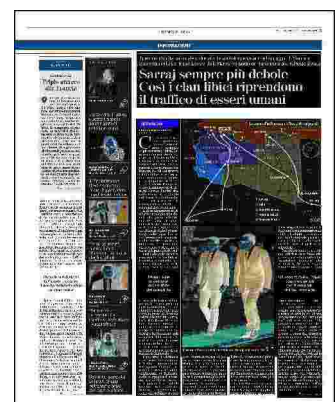
Macron ci fa la morale ma continua a sfruttare i Paesi africani

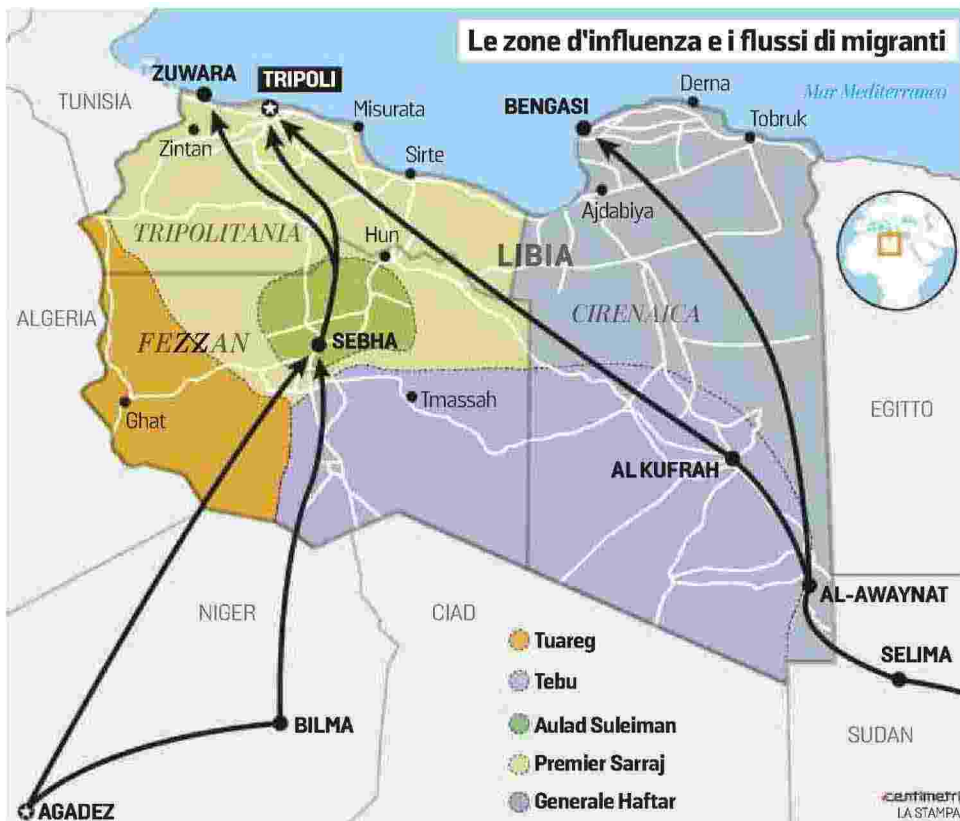


PAOLA NUGNES
SENATRICE DISSIDENTE
MOVIMENTO 5 STELLE



Se non ci sono atti sui porti chiusi, potremmo adire alle Corti europee





Il premier Conte in visita in Libia con Sarraj a dicembre 2018